



Open Educational Resources e comunità virtuali: riflessioni su un'esperienza

Antonio Fini¹, Andreas Formiconi¹, Alessandro Giorni²,
Nuccia Silvana Pirruccello³, Elisa Spadavecchia⁴, Emanuela Zibordi⁵

¹Università di Firenze, ²Scuola Media Garibaldi Matteucci
Campi Bisenzio (FI), ³Liceo Scientifico E.Vittorini – Lentini
(SR), ⁴Liceo Scientifico Quadri – Vicenza, ⁵Istituto di
Istruzione Superiore Galileo Galilei Mirandola (MO)

antonio.fini@unifi.it

Parole chiave: OER, Open Education, online community, informal learning

Abstract

Nell'autunno 2007 David Wiley, professore alla Utah State University, ha tenuto un corso universitario dedicato alla Open Education. Quest'anno però il corso del prof. Wiley è stato seguito da un gruppo di studenti piuttosto insolito. L'edizione Fall 2007 del corso, infatti, è stata resa disponibile a chiunque, gratuitamente, in tutto il mondo. Il solo requisito richiesto era disporre di un blog per la stesura dei compiti settimanali. Il presente contributo, i cui autori hanno partecipato al corso completandolo con successo, è un resoconto dell'esperienza svolta: essa è stata innovativa sotto molti punti di vista e può essere considerata un esempio di come il mondo dell'educazione formale può incontrare quello dell'informale, nel quadro più ampio dell'aggiornamento professionale e del lifelong learning.

1 Il corso Introduction to Open Education

Il corso Introduction to Open Education (nel seguito OpenEd)¹ è un corso universitario formale della Utah State University.

Il docente è David A. Wiley, Associate Professor di Instructional Technology e direttore del Center for Open and Sustainable Learning (COSL), alla Utah State University². Wiley è uno degli autori più accreditati a livello internazionale nel settore della ricerca sui Learning Object e sui contenuti aperti.

La novità dell'edizione Fall 2007 è stata la possibilità di partecipazione al corso, offerta a chiunque nel mondo, gratuitamente. L'unico requisito richiesto per la partecipazione era la disponibilità di un blog, utilizzato come strumento di lavoro, nel quale ogni studente era tenuto ad inserire un post settimanale, relativo ai diversi argomenti proposti.

La partecipazione al corso era possibile in tre modalità:

- *credit*: gli studenti potevano partecipare in modalità formale, con valutazione finale. Questa modalità era possibile nei casi nei quali lo studente potesse ottenere il riconoscimento della frequenza di questo corso da parte della propria istituzione;
- *non-credit*: frequenza senza valutazione ma con rilascio di attestato di partecipazione per coloro che avessero completato il corso, con tutti gli adempimenti richiesti dal syllabus;
- *informal*: frequenza senza valutazione né rilascio di attestato.

Gli obiettivi del corso erano:

- fornire una buona base sullo stato dell'arte della *Open Education (OE)*, inclusi argomenti correlati come copyright, licenze e sostenibilità;
- posizionare la OE nel contesto delle comuni tecnologie educative come i learning object;
- far pensare, scrivere e dialogare in modo creativo e critico sulle correnti pratiche e possibili pratiche alternative nella OE;
- avere un quadro analitico della complessità relativa all'OE sotto il profilo culturale, legale, strutturale ed economico;
- essere in grado di riproporre progetti di OE nel contesto locale e/o nazionale.

Si tratta, in sintesi, di un tentativo di apertura di un corso universitario alla frequenza libera, oltre i confini istituzionali e nazionali.

¹ Denominazione esatta INST 7150 Introduction to Open Education, Fall 2007, il syllabus è su http://www.opencontent.org/wiki/index.php?title=Intro_Open_Ed_Syllabus

² <http://cosl.usu.edu/>

2 I contenuti del corso

I contenuti proposti nel corso OpenEd sono centrati sulle Open Educational Resources (OER), prendendo però le mosse da un'ampia prospettiva tratta da ricerche sul rispetto dei diritti umani in campo educativo, da riflessioni sulle potenzialità e i limiti insiti nell'opportunità di accedere liberamente alle risorse educative, dalla considerazione dei punti di forza e di debolezza del movimento sulla OE agli esempi di buone pratiche delle OER, dal problema dei diritti sulla proprietà intellettuale a quello della sostenibilità dei modelli di OE, dalla copiosa letteratura sui learning object a ciò che può riservarci il futuro con lo sviluppo di questo movimento.

Secondo la definizione di Wikipedia³, le OER costituiscono una comunità diffusa su scala mondiale che attraverso Internet si sforza di creare un terreno culturale comune in campo educativo, attraverso la creazione di corsi liberamente fruibili sul web e modificabili, migliorabili e ridistribuibili sotto licenze aperte. Le risorse educative aperte includono:

- contenuti di apprendimento: corsi completi, materiali per corsi, moduli, learning object, collane e riviste;
- strumenti: software di supporto alla creazione, distribuzione, uso e miglioramento di contenuti di apprendimento, comprendenti la ricerca e l'organizzazione, content and learning management systems, strumenti di sviluppo e comunità di apprendimento online;
- implementazione delle risorse: licenze sulla proprietà intellettuale per promuovere la libera pubblicazione dei materiali, principi di progettazione e localizzazione dei contenuti.

3 Il "gruppo italiano"

Per comprendere come si è formato ed ha successivamente operato il "gruppo italiano" che ha partecipato al corso OpenEd, è necessaria una premessa: nel gennaio del 2007, a cura del Laboratorio di Tecnologie dell'Educazione (LTE) dell'Università di Firenze⁴, si è costituita una comunità virtuale di studenti, ex-studenti, professionisti, docenti. La comunità ha come obiettivo principale il supporto all'apprendimento informale e aggiornamento professionale di persone interessate al tema della tecnologia dell'educazione. Essa è denominata LTEver⁵ ed è basata sul software Open Source Elgg⁶ (Fini, 2007). Il blog è l'elemento principale di LTEver ed è stato proprio grazie al blog di uno dei partecipanti

3 http://en.wikipedia.org/wiki/Open_educational_resources

4 <http://www.scform.unifi.it/lte>

5 <http://www.lte-unifi.net/elgg>

6 <http://elgg.org>

che altri utenti di LTEver hanno appreso dell'esistenza del corso OpenEd ed hanno deciso di prendervi parte⁷. Quasi contemporaneamente, è stata attivata una comunità dedicata all'interno di LTEver. In LTEver le comunità sono spazi pensati per ospitare discussioni e risorse su argomenti specifici, attraverso un blog collettivo dedicato e spazi di condivisione file. E' in pratica un ambiente sociale limitato all'interno di un ambiente collaborativo più ampio.

Basandosi su reti di relazioni informali attraverso i blog personali e il blog della comunità in LTEver, le persone impegnate nella frequenza del corso hanno esercitato un ruolo attivo e propositivo contribuendo a dare più efficacia all'esperienza di formazione, in un connubio fra informalità e impegno reciproco, tipico delle comunità di pratica (Trentin, 2004). Si sono infatti realizzati quelli che Wenger ritiene siano i tre principi fondamentali di una efficace comunità di pratica (Wenger, 1998):

- la realizzazione di un'impresa comune, attraverso la formazione di un'immagine condivisa dei problemi e delle soluzioni percorribili, la negoziazione delle priorità fra i membri e lo sviluppo di una comune consapevolezza;
- l'esistenza di un impegno reciproco sulla base del quale i membri interagiscono e condividono l'esperienza che è propria di ciascuno allo scopo di alimentare l'apprendimento collettivo;
- la presenza di un repertorio condiviso rappresentato da insiemi di conoscenze, strumenti, metodi e artefatti attraverso i quali veicolare il sapere collettivo e custodire la memoria della comunità.

4 Lo svolgimento del corso

Nella prima settimana, lo studente è stato posto di fronte all'ampiezza, complessità e profondità inerenti all'argomento delle risorse formative introducendo la questione del diritto alla formazione inteso come tramite per una reale attuazione dei diritti umani. Lo studente è stato indotto a riflettere su problemi importanti quali per esempio cosa significhi dare un'istruzione ai giovani nei paesi emergenti. Dopo un primo disorientamento causato dall'ampliamento di prospettiva, emerge chiaramente il ruolo cruciale che le OER possono avere in questo ambito. Le questioni sviluppate si intersecano con temi molto attuali come il digital divide e con iniziative quali OLPC (One Laptop Per Child)⁸.

Nelle tre settimane successive, dedicate all'analisi di documenti redatti da tre diverse organizzazioni internazionali: OECD (CERI, 2007), OLCOS (2007) e The William and Flora Hewlett Foundation (Atkins *et al.*, 2007), è emersa ap-

⁷ Gli autori del presente contributo sono tutti utenti di LTEver e promotori della comunità interna dedicata alla Open Education.

⁸ <http://laptop.org/>

pieno la complessità della definizione delle OER. Sinteticamente, con il termine OER ci si riferisce in senso più stretto all'insieme delle risorse ed ai materiali resi liberamente disponibili in rete e che possono essere utili a fini didattici in qualsiasi tipo di contesto. Tuttavia vi sono interpretazioni allargate del termine che rispondono all'esigenza di risolvere i limiti che l'attuale sistema di istruzione sta mostrando a fronte delle esigenze di una società in rapida evoluzione. Si tende infatti ad includere nelle OER non solo materiali e risorse ma anche pratiche didattiche e nuovi tipi di relazione fra insegnanti e allievi. In un'interpretazione ancora più allargata ci si riferisce ad una nuova cultura dell'apprendimento.

Successivamente, il corso ha proposto una disamina delle risorse OER disponibili. Il panorama è estremamente diversificato, andando dall'approccio centralizzato del MIT⁹ che offre i contenuti di molti (in prospettiva tutti) corsi in formato principalmente testuale, a quello più aperto della Rice University che, con il sistema Connexions¹⁰, consente a chiunque di produrre autonomamente i contenuti per un corso.

Durante la sesta e settima settimana l'attenzione si è spostata sul copyright, evidenziando notevoli differenze rispetto al caso del software Open Source, in massima parte regolato efficacemente dalla GPL General Public License¹¹ (Carrol, 2002; Pollock, 2007).

Nell'ottava settimana è stato affrontato il tema del modello economico della OE. Anche questo è un aspetto che si presenta in modo molto diverso da quello dello sviluppo del software libero. Nel caso del software, prima è nato il modello Open Source e poi sono gemmate derivazioni miste, mentre nel caso della OER si stanno cercando dei modelli economici che inneschino una situazione di crescita libera e spontanea analoga a quella dell'Open Source.

La nona settimana è stata dedicata alla riflessione ed alla scrittura di un elaborato su una delle letture (Elective reading) proposte nel syllabus del corso. I titoli proposti nel syllabus erano undici, suddivisibili in tre temi principali: il problema dello sviluppo economico e culturale dei paesi emergenti, i nuovi fenomeni e gli effetti della rete sulla società e l'economia, i limiti imposti dalle leggi sui diritti d'autore sul libero sviluppo della cultura. La nona settimana ha rappresentato anche una pausa nel ritmo serrato di letture e attività settimanali, dove ognuno ha potuto dedicarsi all'approfondimento del contesto preferito fra quelli proposti.

Inoltre, la nona settimana ha rappresentato un punto di svolta perché ha coinciso con il cambiamento di metodologia apportato dal docente, in seguito alle sollecitazioni degli studenti, come descritto altrove nel presente articolo. Da questo punto in poi, sono state introdotte settimane dedicate alla riflessione ed al cross-blogging. Conseguentemente, la decima settimana è stata dedicata alla

9 <http://ocw.mit.edu/>

10 <http://cnx.org/>

11 <http://www.gnu.org/licenses/gpl.html>

rielaborazione ed alla scrittura di commenti incrociati sugli elaborati delle elective reading mentre nella undicesima settimana è stato affrontato il tema dei learning object, che ha generato discussioni piuttosto vivaci le quali hanno messo in luce una varietà interessante di concetti e punti di vista.

Infine, nella tredicesima settimana è stato posto l'interrogativo su quale possa essere il futuro della OE e nella quindicesima, nonché ultima, gli studenti hanno dovuto esprimere il loro parere sull'andamento del corso ed eventualmente proporre dei suggerimenti. Mentre gli apprezzamenti sul corso sono stati decisamente positivi, riguardo al futuro della OE le aspettative si sono rivelate piuttosto prudenti, per una diffusa inerzia istituzionale alla sperimentazione di pratiche diverse da quelle convenzionali di tipo formale e sostanzialmente centrate sul concetto di classe.

5 L'interazione collettiva

Dal punto di vista dell'evoluzione del percorso di formazione, si sono avvicinate tre fasi in cui il ruolo dell'interazione collettiva è risultato determinante:

- creazione di un percorso di partenza: il docente del corso ha tracciato un canovaccio del percorso di formazione da realizzare indicando obiettivi, strumenti, materiali e tempi. Il syllabus era esplicitato in un wiki al quale i corsisti avevano pieno accesso, anche nelle opzioni di modifica. E' stato pertanto possibile apportare delle integrazioni alla struttura del corso. Anche alcune consegne sono state ampliate e adattate alle esigenze di una parte di corsisti;
- emersione delle interazioni: un gruppo di corsisti, eseguendo le consegne settimanali sui propri blog, condivide le proprie idee ed esperienze sul percorso proposto producendo una rete ampia e articolata di interazioni, con funzioni propositive e di apprendimento cooperativo. L'impianto organizzativo e didattico del corso prevedeva inizialmente una modalità di apprendimento individuale per la lettura e l'elaborazione delle riflessioni, mentre l'interazione collettiva fra i partecipanti era procrastinata ad un momento successivo, con l'obiettivo dichiarato di indurre ciascun corsista a leggere i post nei blog dei colleghi, giungendo a commentarsi reciprocamente. Era stato predisposto un aggregatore di feed RSS, che però non è risultato del tutto funzionale, dato che i rimandi ai commenti non erano inclusi mentre, come molti hanno rilevato, la discussione che scaturiva dai commenti era spesso più interessante dei post stessi;
- ristrutturazione del percorso: il docente del corso lavora sulla rete di interazioni prodotta dal gruppo, accoglie le loro sollecitazioni e ristruttura il percorso proponendone una versione finale, modificata ed ampliata sulla base delle osservazioni degli utenti. Alla fine del corso, il docente potrà estrapolare

dal materiale prodotto dai corsisti e dalle loro interazioni un nuovo modello di corso da utilizzare nell'edizione successiva, in un continuo processo di rinnovamento a spirale.

Attraverso l'interazione fra pari, all'interno di una concezione dell'apprendimento tradizionalmente intesa come fruizione individuale e passiva di contenuti, come pareva si stesse evolvendo il corso, si è quindi passati ad una concezione di un ambiente di apprendimento in cui il soggetto che apprende modifica e crea lui stesso i materiali contribuendo a determinare il processo collettivo di formazione e facendo coincidere entrambi i poli tradizionali dell'apprendimento (autore-lettore). A momenti di fruizione individuale dei materiali si alternavano momenti di collaborazione che prevedevano anche la lettura dei post dei colleghi del corso e il commento ai post che ogni partecipante considerava rilevanti. Le discussioni che ne scaturivano diventavano uno strumento di aggregazione tale da determinare le motivazioni forti che portano ad elaborare un modello di apprendimento di taglio costruttivistico, che assume una valenza formativa alquanto diversa rispetto al tradizionale corso a distanza.

"Si è passati da una concezione del sapere come di una struttura di tipo reticolare allo sviluppo di organizzazioni e strutture prettamente connettive, che mettono strettamente in relazione contenuti e utenti, in una direzione sempre più creativa e collaborativa" (Pireddu, 2007).

6 Il ruolo della comunità

Il corso, che nelle premesse lasciava presagire ampi orizzonti, si è in realtà dipanato nelle prime otto settimane in modo tradizionale: studio individuale e pubblicazione dei post sui blog. In sostanza, si trattava di un semplice corso di tipo erogativo a distanza con ridotte interazioni tra i partecipanti. La comunità dei corsisti, forse perché inizialmente impegnata con ritmi serrati, non ha saputo reagire subito e creare sin dal principio un'adeguata interazione, anche perché spesso è mancato un adeguato feedback o un'attività di tutoraggio sul lavoro svolto soprattutto nella prima fase del corso.

Ad un certo punto, però, il gruppo italiano ha espresso le critiche elaborate nelle discussioni in LTEver tramite un post, "Week X"¹², in cui venivano rilevati i punti deboli del corso stesso. E' iniziata un'ampia discussione a livello internazionale, ed al docente va dato atto di aver colto il senso della critica, dimostrando la flessibilità necessaria a rimodulare il corso e le modalità di interazione fra i partecipanti.

Da quel momento in poi è nata la vera comunità di apprendimento che ha permesso ai corsisti di scrivere riflessioni e condividerne i contenuti e allo stesso tempo ha dato al docente la possibilità di intervenire con maggior frequenza sui

¹² <http://www.edocet.net/wordpress/2007/10/19/opened-week-x/>

post dei corsisti. A nostro avviso, questo episodio mette in luce il fatto che la proposta didattica di un corso, anche se erogato in modalità informale richiede, da parte del docente, un'assunzione di responsabilità didattica che necessita di interventi adeguati.

Il gruppo finale, più ristretto rispetto a quello di partenza che era costituito da una cinquantina di iscritti fra studenti universitari, insegnanti e ricercatori, ha adottato una modalità di apprendimento finalizzata e formalizzata (ad es. rispetto alla regolarità nelle consegne), indipendentemente dalle aspettative di certificazione.

Per quanto riguarda la creazione di luoghi comunicativi virtuali, il gruppo italiano ha fatto massiccio ricorso al forum della comunità LTEver, che si è trasformato in breve tempo in luogo virtuale di discussione e condivisione di problemi e strumento di scaffolding.

Il lavoro conclusivo della comunità italiana Wrap up -, è stato realizzato in forma collaborativa utilizzando lo strumento di presentazione offerto da Google Docs¹³. Questa modalità è stata motivo di compiacimento del docente e degli altri corsisti. La decisione di presentare un unico elaborato a più mani è stata la logica conseguenza del lavoro del gruppo che spontaneamente si è sviluppato e accresciuto durante il corso.

Da questo punto di vista, il ruolo della comunità italiana è stato fondamentale per la capacità che ha dimostrato nello spingere sia alla riflessione privata sia alla discussione pubblica all'interno della comunità più vasta. Alcuni colleghi stranieri si sono chiesti: "perché proprio gli italiani?"

Non si tratta evidentemente di meriti ascrivibili ad una particolare nazionalità: forse il gruppo italiano, in quanto già avvezzo alle dinamiche proprie delle comunità online, ha saputo coadiuvare attivamente il processo di connessione interpersonale.

7 Conclusioni

Il corso OpenEd può essere considerato un caso di studio per diversi motivi:

- la natura del corso. Si è trattato di un corso universitario, istituito a livello di educazione formale da una Università ma è stato gestito e fruito da un gruppo eterogeneo di persone come apprendimento informale. E' questa una reale opportunità per l'Università che, a costo zero, potrebbe in questo modo aprire alcuni corsi alla fruizione Open. Nel momento in cui, anche in Italia, ci si interroga sul ruolo dell'Università all'interno dei processi di lifelong learning¹⁴, questa è una possibilità da considerare attentamente;

¹³ http://docs.google.com/Presentation?docid=ddk6cfvm_139hmmvbm&hl=it

¹⁴ <http://www.miur.it/DefaultDesktop.aspx?page=200>

- i contenuti del corso, di straordinario interesse, soprattutto per l'Italia dove, per il momento, non risultano attive significative iniziative OER, almeno non della portata di quelle presenti in altri paesi;
- lo svolgimento del corso, che offre l'esempio di una nuova modalità per l'aggiornamento professionale. In questo caso il ruolo della comunità professionale è stato svolto su diversi piani, quasi tutti mediati attraverso il sistema tecnologico di supporto della comunità stessa: 1) attraverso la comunità i partecipanti hanno appreso dell'esistenza del corso; 2) anche a causa di meccanismi di emulazione alcuni hanno deciso di iscriversi; 3) il supporto offerto dagli altri partecipanti durante il corso, sia di tipo materiale, nella condivisione dei contenuti, sia, soprattutto, di tipo affettivo, attraverso incoraggiamenti e rassicurazioni reciproche.

BIBLIOGRAFIA

- Atkins D. E., Brown J. S., Hammond A. L. (2007), *A Review of Open Educational Resources (OER) Movement: Achievement, Challenges, and New Opportunities*, Education Program of the Hewlett Foundation.
- Carrol T. (2002), *Copyright Basics*. Sul Web all'URL: <http://www.tjc.com/copyright/FAQ/CFAQ02.html#2.1> (verificato in data 28.1.08).
- CERI Center of Educational Research and Innovation (2007). *Giving Knowledge for Free. The Emergence of Open educational Resources*, Organization for Economic Co-operation and Development, OECD. Sul Web all'URL: <http://www.sourceoecd.org/education/9789264031746> (verificato in data 28.1.08).
- Fini A. (2007), *Verso l'e-learning 2.0, dal formale all'informale: LTEver: un learning landscape per una comunità online*, Atti di Didamatica 2007, Società Editrice Asterisco.
- OLCOS Open eLearning Content Observatory Services (2007), *Open Educational Practices and Resources. Olcos Roadmap 2012*, G.Geser, Salzburg Research, EduMedia Group. Sul Web all'URL: http://www.olcos.org/cms/upload/docs/olcos_roadmap.pdf (verificato in data 28.1.08).
- Pireddu M. (2007), *Dalla classe alla comunità. Un'esperienza a Roma Tre*, in Atti congresso SIe-L, EUM.
- Pollok R. (2007), *Forever Minus a day? Some Theory and Empirics of Optimal Copyright*, Cambridge, Cambridge University.
- Trentin G. (2004), *Apprendimento in rete e condivisione delle conoscenze*, Milano, F.Angeli.
- Wenger E. (1998), *Communities of practice: learning, meaning and identity*, Cambridge University Press.